



**C**are amiche, care compagne, care partigiane, care vecchie staffette della Resistenza e care ragazze che avete deciso di stare con l'ANPI e di battervi con noi in difesa della Costituzione e della democrazia, vorrei ricordarvi tutte in occasione dell'8 marzo. Senza retorica, senza ipocrisie, senza chiacchiere da "bar dello sport". Con il passare degli anni e dopo tante lotte posso davvero dire che la vostra situazione e il vostro vivere nella società è andato lentamente migliorando? È davvero difficile dire di sì. Certo, tante cose per le quali vi siete battute insieme a noi, le avete definitivamente guadagnate. E su questo non c'è dubbio. Ma il resto?

Ho visto in questi giorni delle mogli che, con un binocolo, guardavano i propri mariti asserragliati sui tetti della loro fabbrica in via di chiusura e immagino quel che loro pensavano mentre "lui", da lassù, salutava e lanciava baci con lo sguardo serio di chi dubitava di farcela. E su voi mogli, madri e sorelle che proprio lui conterà in futuro. Perché siete voi l'asse, la struttura portante di tante famiglie che il governo non trova il modo di aiutare. Siete voi che dovrete dare più che una mano a quell'uomo abbacchiato e umiliato che scenderà dal tetto della fabbrica, quando avrà stancamente lottato. Lui, da solo, non ce la farà mai. E siete voi che dovrete continuare, ogni mattina, a preparare la colazione per i figli e per lui e che poi dovrete andare a scuola ad accompagnare i ragazzi. E siete ancora voi che dovrete contare e ricontare mille volte i pochi soldi della cassa integrazione e cercare ad ogni costo di farcela. Non c'è stipendio e non c'è compenso che possa ripagare in qualche modo il vostro lavoro e la vostra fatica di tutti i giorni, il vostro arrovellarsi intorno ai problemi, il vostro occuparsi dei figli, delle pentole e del mangiare, dei pochi vestiti di lui che vanno lavati e puliti. Un lavoro quotidiano durissimo, un lavoro di merda che non ha mai ottenuto il riconoscimento di nessuno e che sembra non interessare nessuno. Giorni fa si parlava di certi uomini separati, costretti a vivere da soli: molti sono definitivamente perduti per la società e incapaci persino di badare a se stessi. Alcuni addirittura sono finiti in mezzo ai barboni e altri vagano per le grandi città in cerca di qualcosa e di qualcuno. Magari di un po' di affetto. E nemmeno le povere prostitute hanno tempo per loro. Perdere "l'altra metà del cielo", dunque, segna e confonde per sempre. Anche quando l'altra, la ex moglie e o la ex compagna, hanno torto marcio.

Non posso non ricordare, anche se con poche righe, quello che fecero le nostre donne durante l'ultima guerra. Lo sappiamo

tutti. Seppero fare ogni cosa e seppero essere presenti in ogni istante: a casa, in città e in montagna, durante i giorni della guerra e della Liberazione. Seppero consolare, aiutare, stimolare, sobbarcandosi compiti immani anche nei momenti più difficili. Seppero mettere il loro amore e il loro coraggio a disposizione di tutti nei terribili viaggi verso i campi di sterminio e seppero non parlare persino sotto tortura. Avevo una vecchia zia staffetta partigiana a Firenze. Si chiamava Alba e la sua storia è quella di tante donne di allora. Aveva un bel marito e un figlio. Lui, il bel marito, morì in guerra e lei, un giorno, consolò come poteva un povero soldato spaurito che tornava dalla Grecia. Era lacerato e a pezzi e non sapeva dove andare. Lei lo abbracciò, lo confortò, lo rimise in sesto... e rimase anche incinta. Lui si riprese e partì verso casa, in Puglia e non tornò mai più. Lei volle tenersi la creatura (figlia dell'amore spiegò, perché le donne si innamorano sempre) che oggi, a sua volta, ha figli e nipoti. Vecchie storie vero? Sì, però bellissime, autentiche, vere. Storie di donne e di madri coraggiose.

Una cosa mi dispiace di questi tempi assurdi: che il modello di donna imposto dalla televisione stia rovinando tutto. Oggi troppe ragazze sognano di fare la "velina" e altre sono diventate delle terribili arrampicatrici che si aggrappano, in privato e in pubblico, a certi uomini che paiono importanti. Così come appaiono importanti certi direttori di strutture televisive che affidano trasmissioni all'ultima venuta, magari ignorante come una capra. Certo, capisco, in tempi di "escort" e di ricatti fotografici che cosa si può pretendere? Fa effetto vedere come nella maggior parte delle trasmissioni Tv, le povere creature che credono di avere scoperto la gallina dalle uova d'oro senza durare un po' di fatica (salvo che a letto) vengono obbligate a sculettare senza nessuna grazia o costrette a raccontare idiozie. Ma ancora una volta, la colpa non è loro. È, come al solito, degli uomini che continuano a guardare le donne soltanto come oggetti o soprammobili. Basta ricordare come Berlusconi, in pubblico e in Tv, ha offeso Rosy Bindi. E allora viva Rosy Bindi, la Finocchiaro, Rita Levi Montalcini, Margherita Hack, Sabrina Ferilli, la Polverini, la Bonino e persino quella "boccalona" della Mussolini (che cosa terribile questo cognome) della quale, ovviamente, non condivido nulla. Che l'8 marzo sia propizio alle madri alle mogli, alle sorelle, alle compagne, alle cosiddette amanti, alle prostitute, alle donne emigranti, alle donne dello sport, alle vecchie staffette partigiane, alle nuove ragazze dell'ANPI, alle mogli degli operai in cassa

integrazione, alle ragazze dei call center, alle disoccupate, alle precarie, alle insegnanti, alle poliziotte, alle carabinieri, alle soldatesse, alle casalinghe massacrato dal lavoro, alle infermiere, alle dottoresse, alle badanti, a quelle della Protezione civile, alle donne delle pulizie, alle suore che sgobbano anche per i preti, alle donne della televisione, a quelle del cinema e del teatro, alle impiegate, alle segretarie, alle rom, alle ebreo, alle cristiane, alle islamiche, alle protestanti. Naturalmente alle belle, alle brutte, alle giovani, a quelle di mezza età e alle vecchissime. Che "la forza sia con voi".

\* \* \*

E a proposito di divette, ragazzine, scandali di letti e carriere tutte basate sugli sculettamenti, vorrei spiegare alcune cosette che ho sullo stomaco da diverso tempo. Vedo sempre sui giornali e sento alla televisione, parlando di quello sciocco e prepotente che si chiama Corona, condannato e anche assolto in diversi processi, la definizione di fotografo. Qualche giorno

fa, una delle signore della televisione, lo ha definito il "re dei paparazzi".

Scherziamo? Vogliamo davvero farla finita? Il signor Corona, non ha mai scattato una fotografia in vita sua. Ha sempre fatto il "mediatore", ossia il rivenditore di foto altrui. Anzi è stato accusato - pare con qualche fondamento - non di vendere certe foto scandalistiche, o pseudo tali, ma di non venderle in cambio di richieste di denaro ai soggetti fotografati. Fotografati, naturalmente, in situazioni scabrose. Lo avrebbe fatto, forse, con Lapo Elkan (uno dei potenti eredi Agnelli) e avrebbe messo le mani anche nella faccenda dell'ex presidente della Regione Marrazzo.

Insomma, sempre foto non da pubblicare, per "rispetto del diritto all'informazione", ma da mettere in un cassetto in attesa dell'acquisto dei soggetti interessati.

Dunque altro che scandalo chiamato di "Vallettopoli": andrebbe ribattezzato lo "scandalo di ricatopoli". Ovviamente le indagini

sono in corso. Ma vengono i brividi a sentire chiamare Corona "paparazzo". Per chi non lo ricordasse, era il cognome che Fellini aveva dato al fotografo della "Dolce vita".

Io di paparazzi (quelli di via Veneto, ricordate?) ne ho conosciuti moltissimi. Il più noto era il grande Tazio Secchiaroli, un caro e dolcissimo amico che lottava per scattare le sue foto e lottava per vederle pubblicate dai giornali. Era un suo personalissimo modo per denunciare la sporcizia del "bel mondo".

Insomma, il lavoro di scattare, scattare, scattare, come atto di fede nella giustizia e nell'uguaglianza. Tazio era borgataro e veniva da un posto poverissimo di Roma. E allora è Corona, il "re dei paparazzi"? Piantatela e vergognatevi.

Poi, in Tv, sentir dire di uno ripreso di nascosto che è "stato paparizzato" è il massimo.

Ma che vuol dire? Che cavolo di italiano viene utilizzato in televisione?

W.S.



## 8 marzo: le battaglie non finiscono mai

La nostra copertina è un'unica e totale immagine di un albero di mimosa, il fiore della festa delle donne. Per noi, l'8 marzo, è ancora una ricorrenza sacrosanta da ricordare a tutti perché intorno alla mimosa, negli anni, si sono condotte straordinarie battaglie di emancipazione: il divorzio, la legge 194, il diritto familiare, l'uguaglianza tra la donna e l'uomo anche sul posto di lavoro. Tutte cose bellissime e importanti ma che ancora trovano mille ostacoli nella realtà quotidiana, ossia nella vita di tutti i giorni. Ma l'omaggio da parte nostra alle migliaia e migliaia di donne di tutto il mondo, che continuano a battersi per l'emancipazione vera e per la vera uguaglianza, non poteva mancare.

Dedichiamo la controcopertina alle altre donne che, in questo momento, soffrono, si battono per la vita, la

casa e per la salvezza dei propri figli: le donne di Haiti, martoriata dal terremoto, dalla sofferenza, dalla fame e dalla sete. Sono donne coraggiose, come tutte le donne, e ora devono anche battersi contro la sciagura che ha colpito il loro paese. Non c'è dubbio: toccherà proprio a loro la fatica maggiore per ricominciare e rimettere insieme quel che resta di tante famiglie e toccherà ancora una volta a loro cercare un riparo per i figli e il marito. Gli uomini, spesso, in queste condizioni di tragedia, diventano incapaci di reagire e di muoversi, dopo aver perso ogni punto di riferimento. Dunque un omaggio e un abbraccio a tutte le donne haitiane, al loro coraggio e alla loro sofferenza.

